

SCENA II.

Cavaliere, poi Don Fabrizio.

Cav. **R**ider mi fa costui; ma troppo il vero
Conoscer poi mi fa; chi mai si avvanza?
Un che solo favella.

D.F. (Oh stravaganza!
E come mai trovare
Donna si può nel mondo
Nemica al matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia o no, Violante,
Con me s'ha da sposare:
Son suo Tutore, e so quel che ho da fare.)

Cav. Io non m'inganno certo. Ehi, Don Fabrizio?

D.F. (Olmè! l'ho indovinata.)

Cav. Non credete, che io voglia ...

D.F. Dite il vero?

Cav. Giuro da quel che son, da Cavaliere.

D.F. Son quà, lei mi comandi.

Cav. Conoscete per sorte

Una vaga Danczella Frascatana,

Ch' abita in quella casa,

Chiamata Violante?

D.F. (Oh questa è bella!)

Signor sì la conosco.

Cav. Ah! caro Amico, *l'abbraccia.*

Sappi, che io son di lei

Innamorato morto.

D.F. (Con la buona salute.)

Ma lei, per quanto intesi,

E' d'amore nemica,

E' semplicetta un poco.



F
H. 2. 3

N. 115.

M.C.F.P.

00054

LA.053

LA

FRASCATANA

DRAMMA COMICO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NUOVO TEATRO
IN CODOGNO

IN OCCASIONE DELLA SOLITA FIERA

Nell' Autunno dell' anno 1795.

DEDICATO

AL GENEROSO PUBBLICO

DEL LUOGO MEDESIMO.



IN MILANO

Nella Stamperia di Gaetano Motta al Malcantone.
Con Permissione.

3
AL RISPETTABILISSIMO
PUBBLICO.



*Gni Teatrale Spettacolo
ha di bisogno della generosità di
persone che lo sostengano; e se
questa gli manca tutta la cura
che vi si è posta per renderlo
aggradevole riesce vana. L'Im-*

presaro che già da tre anni ha
il pregio di porgere divertimenti
a questo rispettabilissimo Pub-
blico, nell' offerirgli il presente
Dramma giocoso, ne implora
l' usato patrocinio, nell' atto che
ha l' onore di protestarsi con
profondo rispetto

Di questo Ornatissimo Pub-
blico.

Umilino, Divino, Ossino Servitore
GAETANO MONTIGNANI IMPRESARO.

5
ATTORI.

VIOLANTE Giardiniera
signora Susanna Contini.

DON FABRIZIO Tutore della suddetta
sig. Giovanni Barzaga.

NARDONE Pecorajo
sig. Giovanni Boggia.

DONNA STELLA figlia di un Capitano di Veletri,
promessa Sposa al Cavalier Giocondo
signora Chiara Ciccicarella.

CAVALIERE GIOCONDO amante di Violante
sig. Giovanni Cajani.

PAGNOTTA di lui Servo
sig. Vincenzo Goresi.

LISETTA Cameriera della Locanda
signora Giovanna Chiappari.

Compositore della Musica il celebre
sig. Maestro Giovanni Paisiello Napolitano .

Al Cembalo

sig. N. N.

Capo d' Orchestra

sig. N. N.

Primo Violino

sig. Paolo Diana detto Spagnoletto .

Primo Violoncello

sig. Giuseppe Sturioni .

Primo Contrabasso

sig. Giovanni Chiesa .

Primo Violino de' Balli

sig. Anselmo Lupi .

Primo Oboè

sig. Giuseppe Baccalli .

Primo Corno di Caccia

sig. Filippo Sofiantini .

Il Scenario nuovo sarà del

sig. Luigi Ferrari .

Inventore del Vestiario

sig. Bassano Premoli .

Inventore, e Compositore de' Balli
sig. Vincenzo Cosentini .

Primi Ballerini serj

sig. Vincenzo Cosentini suddetto .
signora Aurora Benaglia Cosentini .

Primi Grotteschi a vicenda

sig. Giuseppe Conti detto Prussia .
sig. Bili Banti . sig. Stefano Cherubini .
signora Teresa Boggio .
signora Francesca Pozzi .

Altro primo Grottesco

sig. Pietro Biddò .

Terza Ballerina

signora Giuseppa Pozzi .
Con numero sei Figuranti .

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

- 1 Piazza nella Terra di Marino con varie Case, ed altri Edificj. Locanda da una parte con insegna al di fuori. In prospetto Campagna.

ATTO SECONDO.

- 2 Campagna.

- 3 Bosco folto d'Alberi con Torre alta praticabile da un lato alquanto diruta; con porta che si serra accanto a detta Torre; bocca di un Sotterraneo coperta di erbe: dalla parte opposta casetta diruta appartenente a Don Fabrizio.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza nella Terra di Marino con varie case, ed altri Edificj; Locanda da una parte con insegna al di fuori. In prospetto Campagna.

Il Cavaliere, e Pagnotta, che escono dalla Locanda, ed un Servo con un pajo di stivali in mano.

Pag. **S**On dieci ore: mio Signore,
Se vi piace noi possiamo
Il viaggio seguir.

Cav. Dici bene, sì partiamo
(Ma s'io parto, oh Dio, che il core
Quel per sempre ho da lasciar!)

Pag. Via si calzi gli stivali.

Cav. Quante pene, quanti mali!
al Servo, che si accosta al Cavaliere.

Via di quà. Partir non veggio:

Vo' per sempre quel restar.

leva gli stivali dalle mani del Servo, e li butta via.

ATTO

- 10
Pag. (Oh diavine! oh che imbroglio!)
 Ma Signore?
Cav. Olà tacete.
 Non sperate, non credete
 Ch'io mi parta più di quà.
Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
 E' impazzito in verità.)
 Ma per pietà, mi dite mio Signore,
 Chi vi forza a qui star?
Cav. Mi forza amore.
Pag. Bella da galantuomo! Or che in Veletri
 Per farvi sposo andate,
 E voi d'un'altra qui v'innamorate.
Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto amore
 E' capace, lo sai.
Pag. E Donna Stella?
Cav. Di questa è assai men bella. Osserva, e poi
gli mostra il ritratto di Viol.
 Condanna l'amor mio, se far lo puoi.
Pag. Che pezzo da sessanta! ed il ritratto
 Come l'avete avuto così presto?
Cav. Sì, voglio compiacerti ancora in questo.
 Appena che la vidi, ho procurato
 Di farla ritrattar, ma da lontano,
 Da un celebre Pittor, che qui dimora.
Pag. (Quest'altro impicc'o vi mancava ancora.)
Cav. Non ho ragion, Pagnotta?
Pag. Che ragione?
 Quel vecchio mio Padrone,
 Se un pochettin la cosa scoprirà,
 A tutti due le braccia romperà.
Cav. Mio Padre è in Roma, e noi siamo in Marino.

PRIMO;

11

- Pag.* Parliamo Padroncino.
Cav. E di che temi?
Pag. Qualche rottura d'osso.
Cav. Solo vanne se vuoi; partir non posso.
Pag. E donna Stella?
Cav. A lei
 Per or non penso un fico.
Pag. Questo è parlar d'amico.
Cav. Son sincero, Pagnotta.
Pag. Ed i sponsali?
 La promessa, l'onore?
Cav. Chetati secca ore, o con un pugno
 Ti ammaccherò quel naso.
Pag. Adesso, Signor sì, son persuaso.
 Brutta cosa, che sarebbe,
 Se Pagnotta poverino
 Senza forma di nasino
 Se ne avesse da restar.
 Quanto fa l'apprensione!...
 Io lo tocco... e non mi pare.
 Sì Signor s'ha da restare...
 Da partire... non Signore...
 Questo naso... è troppo bella...
 Non è degna Donna Stella...
 Fra il timor... e la paura...
 Io son quasi a dirittura
 Già vicino a delirar.

parte.

SCENA II.

Cavaliere, poi Don Fabrizio.

Cav. **R**ider mi fa costui; ma troppo il vero
Conoscer poi mi fa; chi mai si avanza?
Un che solo favella.

D.F. (Oh stravaganza!
E come mai trovare
Donna si può nel mondo
Nemica al matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia o no, Violante,
Con me s'ha da sposare:
Son suo Tutore, e so quel che ho da fare.)

Cav. Io non m'inganno certo. Ehi, Don Fabrizio?

D.F. Oh Cavaliere mio!
Come lei qui a Marino?

Cav. Vi son per certi affari.

D.F. (Ah che a chieder mi venne i suoi danari:
Mille scudi gli devo.)

Cav. E da Frascati
Voi pur veniste qui?

D.F. Ci son venuto
Per un certo negozio interessante.

Cav. (Vo' scoprirmi a costui che sono amante.)

D.F. (Pensa l'amico. Affè, non m'ingannai.)

Cav. Deh, Fabrizio, se mai
Posso ottener da voi un sol favore!

D.F. (Or mi chiede i quattrini, oh che rossore!)

Cav. I mille scudi

D.F. (Olmè! l'ho indovinata.)

Cav. Non credete; che io voglia . . .

D.F. Dite il vero?

Cav. Giuro da quel che son, da Cavaliere.

D.F. Son quà, lei mi comandi.

Cav. Conoscete per sorte

Una vaga Donzella Frascatana,

Ch'abita in quella casa,

Chiamata Violante?

D.F. (Oh questa è bella!)
Signor sì la conosco.

Cav. Ah! caro Amico, *l'abbraccia.*

Sappi, che io son di lei

Innamorato morto.

D.F. (Con la buona salute.)
Ma lei, per quanto intesi,

E' d'amore nemica,

E' semplicetta un poco.

Cav. Semplice? Ah sempre più cresce il mio fuoco!

D.F. (Oh guardate che imbroglio!) E Vossioria

Ha mai con lei parlato?

Cav. Oh questo io vo' da te Fabrizio amato.

D.F. (Si spiega a meraviglia.) Ma Signore,

Ha costei un Tutore

Geloso, furibondo

Cav. Manderemo costui all'altro mondo.

D.F. (Andiam di bene in meglio.) E' un uom dabbene.

Cav. Un asino sarà.

D.F. (Buon prò mi faccia.)
Anzi

Cav. Non più; tu in nome mio le parla;

Di, che in spesa la bramo; e se l'indegno

Si risentisse, fallo a me palese;
Che di star zitto imparerà a sue spese. *par.*

D.F. Don Fabrizio mio bello
Sei in un brutto imbroglio....
Ma avvillirmi non voglio. Orsù coraggio
Si vada a passeggiare,
Per pensare un tantin che s'ha da fare.

parte.

SCENA III.

*Violante passeggiando, e facendo un mazzetto
di fiori, indi Nardone.*

Viol. **S**I dice quà e là,
Amore è un bricconcello
Che intorbida il cervello,
Che sospirar ci fa.
Nessun lo crede già:
Amore è buono e bello,
Amore è solo quello
Che dà felicità.
Ah questo stato mio quanto mi piace!
Mi sono fiata semplice
Per burlarmi del mio sciocco Tutore,
Che pretende con me fare all'amore.

Nar. Amor non so che sia,
Ma so ch'è un traditor;
Che cosa è gelosia
Non ho saputo ancor.
La Donna mi vien detto,
Che dà da sospirar:
E pure lo poveretto
Mi voglio innamorar.

Viol. (E viva. Grazioso veramente!
Ma d'essere fingiam sempre innocente.)

Nar. (Cospetto, e che baccon! non mi dispiace.)
la guarda, e Viol. gli volta le spalle.

Viol. (Non lo voglio guardar.)

Nar. (E' vergognosa.

Dirle vorrei ... ma temo di far male ...

Orsù coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate? *parlando con le spalle voltate.*

Nar. A voi, Signora sì.

Viol. E che volete?

Nar. Vorrei ... ma quei visin qui un po' volgete.

Viol. Oh questo no scusate;

Se di parlar bramate,

Parlatemi così come sto io.

Nar. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l'ho detto.

Nar. (Oh qu-sto sì ch'egli è vero spassetto.)

Viol. (Io crepo dalle risa.) Incominciate.

Nar. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nar. Ed io Nardone,

Dolce Violetta mia. *voltandosi un poco.*

Viol. Ma se voi vi voltate io fuggo via.

Nar. No, no, nol farò più. Seguitamo

Com' Aquila a due teste:

Carina, se sapeste ...

Tu sei tutta bellezza.

Viol. Oh me infelice!

Queste parole a me?

Nar. Non vi sdegnate.

Io dir volea bruttezza:

Viol. Ora va bene.

Nar. (Questa senz' altro è matta !)

Viol. Or voltatevi a me.

Nar. La grazia è fatta. *si voltano.*

Viol. Credo, siate un Pastor.

Nar. Ma per disgrazia:

Perchè fin da fanciullo

Non ebbi volontà mai d' imparare

L' arte del Padre mio;

E ridotto così perciò son io:

E voi?

Viol. Ed io son una

Infelice Pupilla

Al suo Tutor soggetta.

Nar. Meschina, poveretta!

Viol. Pietà di me sentite?

Nar. Assai. Ma deh, mi dite,

Quanti morosi avete?

Viol. A me morosi?

con impeto.

Nar. No, l' ho detto per burla.

Viol. Stata sempre son io savia Fanciulla.

Ah!

Nar. Perchè sospirate?

Viol. Oh Dio, non so ah che arrossic mi fate!

Per altro dir vorrei ... Non so ... mi sento ...

Cioè ... come che fosse ... Ah troppo il core

E' confuso, e commosso.

Intendetemi voi: parlar non posso. *parte.*

SCENA IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nar. **E**cotta poverina. Un bell' incontro
La sorte a me presenta qui d' intorno.

in atto di partire.

D.F. Oh Nardon dove vai!

Nar. Servo.

D.F. Buon giorno.

Ti vedo molto allegro.

Nar. Oh se sapeste.

Poco prima ho parlato

Con una Giovinetta Frascatana;

Ma Don Fabrizio mio, e che stupore!

D.F. (Oimè, mi batte il cuore !)

Parla, seguita pur.

Nar. Ella si chiama ...

D.F. Come? Dimmi, fa presto ...

Nar. A poco a poco,

Si chiama Violante.

D.F. (Ah malaudrina !)

Nar. Cos' è? Voi vi turbate?

D.F. Niente affatto.

E così va dicendo.

Nar. E quante belle

Paroline m' ha detto.

D.F. (Che rabbia, che dispetto !)

Nar. Avete qualche male?

D.F. Mi sento aver in corpo un arsenale.

Nar. Beverete assai vino.

D.F. Ma, m'ascolta:

Se il suo Tutor sapesse...

Nar. Se il suo Tutor facesse

A me per tal effetto un occhio torto;

Don Fabrizio, il Tutor vi do per morto.

D.F. Obbligato dell'avviso,

Col Tutore io parlerò;

E che lui non resti ucciso

Il possibile farò.

Ma per sorte se l'amico

Vuol sapere l'uccisore;

Ah Nardone del mio core;

Che sei tu risponderò.

Egli ha venti Colombrine,

Trenta Sciabile Tunisine,

Più di mille ha trucidati,

Tanti in pezzi poi tagliati;

Tutte cose gloriose

Da stupire in verità.

Di che morte vuoi morire

Lascio a te la libertà. *parte.*

Nar. Faccia pur ciò, che vuol, già son fissato;

E se il Tutor sdegnato

Volesse far con me qualche bravura,

Di lui mi riderò, non ho paura. *parte.*

S C E N A V.

Pagnotta venendo fuori dalla Locanda col ritratto di Violante in mano, indi Lisetta.

Pag. **R**itratto malandrino!
Effigie maledetta!

Tu sei cagion di tutto; in mille pezzi

Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.

Lo voglio romper sì...

Lis. Piano. Sei matto?

gli leva il ritratto di mano.

Perchè romper lo vuoi?

Pag. Dammi, Lisetta,

Dammi la robba mia.

Lis. In mio potere

Lascialo custodir.

Pag. Oibò non posso.

Lis. Per mezz'oretta almen!

Pag. Ma non mi fido...

Tu lo farai veder.

Lis. Non dubitare.

Pag. Dunque lo lascio a te;

Lis. Ti puoi fidare. *parte.*

S C E N A VI.

Pagnotta, poi Donna Stella con due Servitori.

Pag. **Q**uanto san far le donne!.. Qual rumore!..

Oh giungon passeggeri!...

Smontano in quel larghetto...

Ma che vedo cospetto! ... E' Donna Stella ...

La sposa del Padron. ... Siam rovinati. ...

Buon che non mi conosce... oh rìa venuta ...

Io tremo come foglia, ah sorte ajuta!

D.S. Sì, qui voglio alloggiar. Ehi, galantuomo,

Siete della Locanda?

Pag. No Signora ;

Ma servo un Cavalier che quivi alloggia .

D.S. Alloggiasse qui ancora

Un altro Cavalier detto Giocondo ?

Pag. (Oimè !) Certo Qui stava

Ma jeri , se non sbaglio ,

Egli se ne partì col suo bagaglio .

D.S. Partito ? Non può essere .

E lasciare ha potuto

La Frascatana sua , che tanto adora ?

Pag. (Ah ! che tutto già sa questa Signora .)

Si dicon tante favole

D.S. Che favole ! Se tutto

Jeri mi fu avisato

Da un galantuom di qui suo caro amico .

Pag. (Più si matura il fico .) Io non lo credo .

D.S. Mi par che il difendete ?

Pag. Io ? mai

D.S. Voi non sapete

Di quanto io sia capace ,

Per vendicar l' affrosto

Di mie schernite nozze .

Pag. (Io sudo freddo .)

D.S. Ma se non ho parenti ,

Ho quattrini però ; vedrai , vedremo

Di noi chi vincerà . . . perfido . . . ingrato . . .

verso Pagnotta .

Indegno Cavalier . . . Con queste mani

Voglio fare un macello ! . . .

Pag. Piano ; Signora mia , ch' io non son quello .

D.S. Ah , sì , pur troppo è ver ! Sono stordita :

Son confusa , tradita : oh amore , amore !

Perfido amor tiranno ,

Tu sol sei la cagion di tanto affanno .

Sono amabile Donzella ,

Sono tenera di cuore ,

Provo in seno un dolce ardore

Per l' amabil sua beltà .

Ogni vezzo , ed ogni sguardo

Che mi fa quel bel semblante ,

Fa che avvampo , fa che ardo ,

Fa ch' io deggia delirar .

Perchè mai l' amato bene

Involarsi al suo tesoro ?

Di dolor languisco , e moro

Per sì fiera crudeltà . *parte .*

Pag. Gran tempesta prevedo . Orsù corriamo

A prevenir la gente di Locanda ,

Per far tacer l' affare ;

Ed il Padrone poi per informare . *parte .*

S C E N A VII.

Il Cavaliere , indi Violante ; poi Nardone .

Cav. **N**E' ancor posso veder quella ragazza ,

Maledetto Tutore

Come in guardia la tien ! . . S' apre la porta ;

E' dessa : o che piacer !

Viol. Pur troppo è vero :

Mi sono innamorata .

Quel Nardone Ah signore !

vede il Cav. , e vuol ritirarsi .

Cav. Ti ferma , o vezzosissima fanciulla .

Son uno che t' adora .

Nar. (Che t'adora!.. Sentiam.)
uscendo sente l'ultima parola, e si ferma.

Viol. Signore, vi spiegate troppo presto.

Cav. Amor non vuole indugi.

Viol. Perdonate...
(Ohimè! Nardone.) vedendolo.

Cav. Perché vi confondete?

Viol. Ma Signor...

Cav. Sì, v'intendo, anima mia.

Vado, e ritorno tosto,

E apprenderete il mio pensier qual sia. parte.

Nar. Brava la civettina!

Viol. Nò: t'inganni,

Quel Signor nol conosco.

Nar. E sei subito entrata in confidenza.

Viol. Ma non gli ho dato ascolto.

Nar. No, no; sei un' infida.

Più non mi rivedrai. in atto di partire.

Viol. Ferma. Ti giuro

Che di quel Cavalier non so che fare.

Nar. E sarà vero?

Viol. Oh Dio!

E dubitar ne puoi?

Nar. (Costei mi tira in trappola.)

Viol. Che pensi?

Nar. Ebben dammi la mano.

Viol. No: Tu nol meriti.

Nar. Eh via; facciam la pace.

Viol. M'hai creduta un' infida.

Nar. Scusa i trasporti miei.

Viol. Un ingiusto tu sei.

Più non voglio vederti, e al mio Tutore

Volo a donar la mano, ed il mio core.

Questo pensier m'affanna,

E mi trafigge l'anima. I desir vostri

Contenti alfin saranno;

Ed io sempre il destin avrò tiranno.

Nè mai sereno un giorno

Contenta rivedrò?

Oh perdute speranze!

Violante sventurata! In che mancai

Ch'abbia a provar tanti dispetti, e guai?

Bella la nuova aurora

Per voi risorgerà:

Per me fatale ognora

Un raggio sol non ha.

Ah! per l'anime innocenti

Non vi son sì lieti istanti!

Perdonate, o care amanti,

Un trasporto al mio dolor.

Di un'altra amica al fianco

Beati i di godrete,

Nè più rammenterete

Chi merita pietà.

Ah! per l'anime innocenti

Non vi son sì lieti istanti!

Perdonate, o care amanti,

Un trasporto al mio dolor. parte.

Nar. Nò, mai più gelosia, lascio per sempre

Ogni dubbio e timore.

Violante è fida, alfin respira il core, parte.

D. Fabr. uscendo di Casa, poi il Cav.

D.F. P Overa Violante! Ingiustamente
L'ho certo strapazzata;
Perchè la cosa fu tutta inventata.
Ma da ora qui avanti
Di non guardar più in faccia
Nissuno m'ha promesso.

Cav. Gusto in traccia di voi venivo adesso.

D.F. Oh amato Cavalier! In che mai posso
Servirla, mi comandi.

Cav. I mille scudi,
Vorrei che mi rendeste, e con premura.

D.F. (E mentre spunta l'un l'altro matura.)
Perchè tal novità?

Cav. Perchè di voi
Io non ho più bisogno
Per parlare a Violante.

D.F. Avrà, cred'io,
Saputo, che nemica
Ella d'amor fu sempre; non è vero?

Cav. Voi siete un menzognero, anzi cortese,
Pochi istanti saranno,
A dispetto del suo brutto Tutoré,
Mille segni mi diè di vivo amore.

D.F. (Ah fraschetta bugiarda!)

Cav. E poi sentite....

D.F. Non veglio sentir altro.

Cav. Sentite in cortesia.

D.F. Eh non importa.

Cav. Se udirmi non volete,
Datemi in questo punto i miei quattrini.

D.F. No no, dite, v'ascolto.
(Questo è un morir d'affanno ingiusti Dei!)

Cav. Or vedo ben che amico mio tu sei.

Con quel labbro di rubino
La mia bella disse, o caro,
Io per voi languisco già.
Tu cos'hai?

D.F. No, niente.... un fiato
M'è venuto adesso quà. *contorcendosi.*

Cav. Poi mi fece un bacclamano....

D.F. Ahi.... *come sopra:*

Cav. Cos'è?

D.F. Or piano piano,
Va crescendo in verità.

Cav. Quanto quanto, che v'adoro!
Indi disse....

D.F. Oimè, che moro.... *forte assai:*

Cav. Che, vuoi farmi spiritare?

D.F. Se non posso respirare.

Cav. Questa è troppa inciviltà.

D.F. Spero ben che passerà.

) Io mi perdo, mi confondo,

D.F.) Chi m'ajuta per pietà.

Cav. ^{a 2}) Un più bel matto nel mondo

) Come questo non si dà.

*parte il Cav., e mentre D. F. vuol
partire s'incontra con Nard.*

Nardone, e Don Fabrizio.

Nar. D Ove correte voi così di fretta?

D.F. Fuggo da una saetta,

Un turbine, un malanno.... *in atto di partire.*

Nar. Sentite: oh quante cose

Allegre, che ho da dirvi!

D.F. Sì, sono cose allegre? E ben cor mio,

Fammi un po' respirar.

Nar. La bella mia,

La cara Violante, poco prima

Con tanto amor mi ha fatto merendare.

D.F. Ma questa è un' all'gria di far crepare.

Nar. Perché? Sentite appresso,

Sentite, che ci avrete un gusto matto.

D.F. E che gusto! (Lo spirito

Già m' esce per la bocca.)

Nar. Poi fra tanto in giardino

Io era a passeggiar dopo mangiato,

A dire mi ha mandato,

Che quel dolci bocconi erano fatti

Per quella bestia sol....

D.F. Del suo Tutore?

Nar. Par, che astrologo siate, o mio signore.

D.F. (Per pietà chi m' uccide!) Oh non può essere,

Perchè il Tutore so, che ha a lei vietato

D' impicciarsi con uomini.

Nar. Per Bacco!

Eccola se non sbaglio; e se volete

La verità scoprire, in quel cantone

Ser Don Fabrizio mio vi ritirate,

Osservate, ridete....

D.F. E poi crepate.

Nar. Ma questo tocca a voi.

D.F. Eh già lo so.

Dunque qui mi ritiro; e attento sto. *si ritira.*

S C E N A X.

Violante, Nardone, e Don Fabrizio a parte.

Viol. **Q**uando Nardon non vedo
Non so trovar più pace. Oh quanto è caro!
Quanto mi dà piacer!

Nar. Ehi, la sentite?

D.F. Così non la sentissi.

Nar. Anima mia,

Perchè soletta qui?

Viol. Ah bricconcello,

Sol per cercar di te, che tanto t'amo;

Nar. Dunque tu mi vuoi ben?

Viol. Così tu a me

Volessi pur quel ben ch' io voglio a te.

Nar. Viscere mie t' adoro. Ah che vi pare? *a D.F.*

D.F. Mi par che possa andarmi a far squartare.

Viol. A proposito, di, t' è poi piaciuta,

La mangiasti di cuor quella merenda?

D.F. (Indegna!)

Nar. T' assicuro,

Che cosa più preziosa non mangiai.

Ci ha gusto Don Fabrizio?

D.F. Assai, assai.

(Non posso più.) Padroni, riverisco.

in atto di partire.

Viol. (Oh poveretta me!)

Nar. Dove tu vai?

Non v' è soggezion; questo è un amico:

Non è vero?

D.F. Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)

Viol. (Mi voglio approfittar dell' occasione.)

Senti, delizia mia

minacciandola D. Fab. non veduto da Nard.

Nar. Seguita pure

Del giardin del mio cor viola bella.

Viol. Amor *come sopra.*

Nar. Eh! Tu cos' hai? Adesso vedo!

accorgendosi di D. Fabr.

Voi siete, che patite il mal di luna.

Capisco, sì capisco;

E' tutta invidia questa: oh quanto godo

Di averlo penetrato! E giusto adesso,

A dispetto di voi, del suo Tutore

Voglio un poco con lei fare all' amore.

Mettiti un po' così.

Guardami fisso quà.

Girà quel capo in là.

Vanne di mezzo tu.

scacciando D. F., che si pone in mezzo.

Fammi una riverenza:

Che grazia, che avvenenza!

Un vezzo, un' occhiatina:

Oh quanto sei carina,

Che gioja! Che contento!

Non più, che già mi sento

Le viscere avvampar.

Che vita! . . . che figura!

Che brutto marmottone! *a D. Fab.*

Che grazia! . . . Che fattura! . . .

Che testa di montone! . . . *come sopra.*

Torcetevi, mordetevi:

Vi voglio far crepar.

S C E N A X I .

Violante, e D. Fabrizio.

Viol. (O R franchezza vi vuol.)

D.F. Oh Donne Donne!

Gran sciocco è chi v' adora:

Asino chi vi crede;

Quando non regna in voi costanza e fede.

Viol. Eh Don Fabrizio mio, con eh! parlate?

D.F. Parlo con te, che sei più finta, e doppia

Delle cipolle assai.

Viol. Cieli! che sento mai!

A me simile ingiuria? Pazienza!

Si vede proprio che son sventurata.

D.F. Cospetto! E ti par poco

Tutto quel che m' hai fatto?

Così del nostro patto,

La parola mantieni?

Viol. E chi sapea?

Che voi ci aveste gusto io mi credea:

D.F. (Finge la semplicità

Per sempre più ingannarmi; ma qui in tasca

Porto una stiacciatella avvelenata

Apposta per la birba apparecchiata.)

A che guardi sott' occhio?

Viol. Da ora innanzi

Mi voglio rinterrare,

Nè mai più con nessun voglio parlare.

D.F. (Seguita pur, che or ora te la faccio.)

Senti dunque; se a caso

Venisse per parlarti questo o quello,
Ritirati bel bello,

Fa arrabbiarli se puoi. Hai tu capito?

Viol. Cercherò, Signor sì, di far pulito.

D.F. Brava carina mia, così mi piaci,

E in prova del mio amore

Vuo' farti un regaletto.

Viol. Dite da ver? ma cosa?

D.F. E' questa stiaciatella,

Fatta apposta per te colle mie mani.

Viol. (Il cor mi dice: guardati a pigliarla.)

D.F. Prendila, ch' ella è buona.

Viol. Mille grazie Signore, or non ho fame.

D.F. Ad eccitare è buona l'appetito.

Viol. Lo stomaco ho sfitito.

(Cresce il sospetto mio.)

D.F. Per rinforzar lo stomaco è eccellente.

Viol. Signor, mi duole un dente.

D.F. Oh! per il mal di denti è un ver portento.

Viol. Ma se a duolermi il capo ancor mi sento.

D.F. (Costei mi burla in vero:

Che rabbia, che ci avrei.)

Per il dolor di capo è un gran specifico:

Mangia, e lo proverai.

Viol. (Oh! qui vi son de' guai!)

Sto di cattivo umore.

D.F. La stiaciatella tra la pelle, e l'ossa

Insinua un tal prurito,

Che sempre farà starti in allegria.

(Crepar mi sento!) Eh! mangia, gioja mia.

Viol. (La cosa non va netta

Imbroglia qui ci stà.)

D.F. (La birba sta sospetta,

Ma pur la mangerà.)

Viol. L'assaggi in prima lei.

D.F. No, prima mangi lei.

Viol. No no, mi compatisca.

D.F. Sì sì, mi favorisca.

Viol. Oh! grazie, mio Padrone,

Mangiarla lei potrà.

D.F. Ma questo è uno schiaffone,

Signora, che mi dà.

Viol. Oh lei! lei mi mortifica.

D.F. Ne prenda un sol pezzetto.

Viol. Non posso.

D.F. Mi dia gusto.

Viol. Non posso in verità.

(Or glielo sbatto in faccia

D.F.) Con tutta civiltà.)

Viol. ^{a 2}) (Barbotta la bestiaccla;

Ma pur non me la fa.)

S C E N A XII.

Nardone, poi *Violante dal balcone*,

indi *Don Fabrizio*.

Nar. **L**A lingua batte dove il dente duole:
Dice il proverbio antico. Un quarto d'ora
Non è che da qui manco,
E parmi che sia un giorno;
Vado, penso, mi fermo, e poi qui torno.
Almeno Violante
Sapessi come far per avvisare,

Che il suo Nardone è qui .. Zitto, mi pare,
 Che già s'apra il balcon. Oh che contento!
 Rallegrati mio core,
 Vieni carina mia ...

Viol. (Ohimè, il Tutore.)
vedendo venire D. Fab. serra subito il balcon

Nar. Che scena è questa quà! Su la mia faccia
 A serrarmi il balcone?
 Oh povero Nardone:
 Son fuor di me, la testa già mi gira.

D.F. (Oh Nardone sospira!)
 E par ch'abbia la luna! Affè ci gioco,
 Che Violante ha fatto quanto ho detto.
 Oh che gusto! Cos'è? Schiavo Nardone.

Nar. Eh lasciatemi star.

D.F. Che t'è successo?

Nar. Son fuori di me stesso.

D.F. (Oh che diletto!)

Nar. Vio'ante

D.F. Sì, ch'è stato?

Nar. Il balcon sul mostaccio m'ha serrato.

D.F. Ah, ah, ah, ah!

Nar. E voi così ridete

De' poveri miei guai?

D.F. Sciocco ignorante

Ah, ah, ah, ah, ah, viva Violante.

Nar. Ma ecco l'assassina! Orsù coraggio;
 Di pur l'animo tuo; sfoga Nardone;
 Non mi credeva mai cotest'azione.

Traditrice senza cuore,

Dimi almen che mai t'ho fatto?

Se serrasti con furore

Quel balcone in faccia a me?

Viol. Sono grandi i miei motivi,
 Nè saper li può Nardone;
 Serrerò sempre il balcone,
 Sol per far dispetto a te.

D.F. Ah, ah, ah, che bel diletto,
 Questo è spasso per mia fè!

Nar. Tanto ridere perchè? *a Don Fab.*

Viol. Questo è niente, questo è poco,
 Or lo sdegno accrescerà. *verso Nar.*

Nar. V'è più roba?

D.F. Ah, ah, ah, ah.

Nar. Oh Nardone poveretto,
 In che stato son ridotto!

Per di sopra, e per di sotto
 Sei spedito adesso quà.

D.F. Oh che gusto ah, ah, ah.

Nar. Dimmi

verso Viol.

Viol. Taci: non ti sento.

E del don, che ti presento,

Te ne sappi approfittar.

*gli tira un sasso in cui è attaccata una
 lettera, e serrando il balcone entra.*

D.F. Ah, ah, ah, che più non posso,
 Io mi sento già crepar!

Nard. Oh corpo di Bacco

A me la sassata

Ma questa risata

Finisce sì, o no?

Su quella tua testa

Tirare la vò.

*prende il sasso, che le ha tirato Viol. per
 tirarlo a D. F., e si avvede della lettera.*

- D. F. Va piano, che fai?
- Nard. Che carta è mai questa?
Che scritto sarà? *a D. Fab.*
- D. F. (E' lettera! oh bella!)
Ti spiego la cosa:
Con questa cartella
La cara amorosa
Minaccia, ti scaccia,
Ti sfratta di quà.
- Nard. Leggetela almeno,
Può darsi, chi sa.
- D. F. Ti voglio servire;
Che gusto ah, ah!
- Viol. (Or cangia la scena,
Da rider sarà.)
si fa vedere di quando in quando.
- D. F. „ Anima mia diletta.... *legge,*
Il titolo è d'amor! *sorpreso.*
- Nard. Oh dolce paroletta?
Seguite mio Signor.
- D. F. „ Tu sei la mia speranza
- Nard. Ah, ah, seguite
- D. F. (Io tremo.)
„ Il dolce mio sostegno....
- Nard. Ah, ah, seguite
- D. F. (Io tremo.)
„ E questo cor m' impegno....
- Nard. Seguite, amico amato ...
- D. F. Tu sai che m'hai seccato?
„ Fido sarà per te.
- Nard. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me. *gli leva le carta.*

- Viol.) Ah, ah, ah, ah, di questo
- Nard. ^{a2}) Più spasso in ver non v'è.
- D. F. (La bile già mi lacera...
Mi sento già trafiggere...
La voglio adesso uccidere,
Mi vò precipitar!) *entra in Casa.*
- Nard. Per Bacco, quella smania
Mi fa da sospettar.
- Viol. Fuggiamo adesso subito.
Ch'è tempo di scampar. *entra.*
- Nard. Oh carta preciosissima,
Più dolce assai del zucchero....
guardando la lettera.

S C E N A XIII.

Il Cavaliere, e detto.

- Cav. **C**he fa qui quel vllissimo
Rivale a me in amor?
- Nard. „ Anima mia diletta...
„ Tu sei la mia speranza.
ripetendo le parole.
- Oh Violante bella!
- Cav. (Io credo che di quella
Viglietto, affè, sarà.)
- Nard. „ Il dolce mio sostegno....
- Cav. A me quel foglio, indegno,
E vanne via di quà.
gli leva la lettera con disprezzo.
- Nard. Fermatevi.... pian piano....
in atto di riprenderla.

Cav. Non ti accostar Villano,
Feccia d' inciviltà. *minacciandolo.*
Nard. E' pazzo, è pazzo, è pazzo,
E' pazzo in verità. *fugge.*

S C E N A XIV.

*Pagnotta, e detto, poi Donna Stella, indi
Don Fabrizio dal balcone.*

Pag. **C**he rovina ... che scompiglio ...
Me meschin ... mi manca il fiato ...
Cav. Ah Pagnotta cos' è stato ?
Pag. Donna Stella ...
Cav. Ch' è successo ? ...
Pag. Per la posta ...
Cav. Siegui appresso ...
Pag. E' arrivata, è già smontata,
E vi viene a rintracciar .
D.S. Traditore, mancatore, *al Cav.*
Così dunque sei venuto ?
Tutto tutto ho già saputo,
E vedrai quel che so far .
Cav. Dove son, che mi succede ...
Qual terrore il cor m' ingombra ...
Mi spaventa ogn' aura, ogn' ombra ...
Già comincio a vacillar .
D.F. Per la porta del giardino
Se n' è andata la briccona ;
Ma se torna la frasca,
Sì la voglio castigar . *entra.*

S C E N A XV.

*Nardone, Violante, e detti, poi Don Fabrizio
in strada.*

OR che son con te, ben mio,
Nar.) Più non temo, e non pavento ;
Viol. ^{a2}) Anzi tutto per te sento
) Questo core giubillar .
Pag. (Via parlate, cosa fate,
Vi volete accomodar ?) *al Cav.*
Cav. (Va in buon' ora, va in malora,
Non la voglio più sposar .)
D.S. Dimmi, dimmi Servitore,
Cosa dice quel Signore ? *a Pag.*
Pag. Che la bella Donna Stella
Spera gli abbia a perdonar .
Nar. Per te d' amor deliro .
Viol. Per te sono inasata .
Cav. (Ma ecco là l' ingrata
Col mio rival pastor .)
D.S. Sperar dunque poss' io,
Che voi pentito siete ? *al Cav.*
Cav. Dagl' occhi vi togliete,
Son cieco di furor .
D.S. Che novitate è questa ? *a Pag.*
Pag. Amor l' ha dato in testa .
Nar.) Vediamo chi è costel,
Viol. ^{a2}) Non l' ho veduta ancor .
D.F. (Che vedo ! ah malandrina !)
Violante vieni quà .

Nar. Ma quel che vuol di là ?
accennando D. F.

Viol. E' amico del Tutore ;
A salutar lo va .

Pag. Che incontro , che destino

D.F. Sentisti frasconcella ?
accostandosi a Viol.

Nar. Sta zitto babbuino

Viol. Mi perdo io poverella

Cav.) Ah che la testa mia

D.F. a3)) Vacilla per timor .

D.S.)

D.F. Sollecita cospetto .

Nar. Non mi lasciar carina .

D.F.)

D.S. a3)) Che rabbia , ehe dispetto !

Cav.)

Viol.)

Nar. a3)) Che precipizio è questo !

Pag.)

Tutti .

Momento più funesto

Non si è veduto ancor .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna .

Pagnotta , e Lisetta .

Pag. **M**A che poca prudenza ! . . .

Lis. E cos' è stato ?

Pag. Al camerier mostrato ,
Perchè , dimmi , tu hai quel maledetto
Ritratto del Padron , che a te lasciai ?

Lis. E questo è tutto il mal ? Rider mi fai .

Pag. Ma tu non lo dovevi ; e se sapessi

Lis. So più di quel che pensi . E' il tuo padrone
Moltissimo turbato per l' arrivo

Pag. Di chi ?

Lis. Della sua sposa .

Pag. Chi disse a te tal cosa ?

Lis. Chi dir me lo potea : e so più ancora . . .

Pag. Non voglio sentir più , taci in buon' ora .

Lis. Eh Pagnotta , Pagnotta ,

Par che la verità molto ti scotta !

Non serve a fingere,
Non serve a piangere,
Quando nascondere
Carino, credimi,
Quel ch'è visibile,
No, non si può.

parte.

S C E N A II.

Pagnotta, ed il Cavaliere.

Pag. **U**N gran chè son le Donne!

Cav. Oh giusto a tempo:

Dimmi, cosa facesti, o mio Pagnotta,
Per me con Donna Stella?

Pag. E' risoluta

Di partire per Roma,
Per tutto palesare a vostro Padre.

Cav. A me non preme un zero.

Vada pur dove vuol; senza Violante
Vivere più non può quest' alma amante.

Pag. Ma per poter salvar la capra, e i cavoli
Fingete almeno amor con Donna Stella.

Cav. Amore? E con qual animo?

Pag. Con quell' animo istesso,
Che tradita l' avete.

Cav. Sei un asino.

Pag. Grazie.

Cav. Aspetta Sì, vo' farlo

Ma ella ove si trova?

Pag. Per bacco, eccola quà. Venga, Signora,
Favorisca, la prego in cortesia.

S C E N A III.

Donna Stella, e detti.

D. S. **C**He vuoi? ... (L' indegno è qui; meglio è
andar via.) *in atto di partire.*

Pag. Si fermi, dove va?

Cav. (Che sofferenza!)

D. S. Fuggo da un traditor.

Cav. (Oh che pazienza!)

a Pag.

Pag. (Eh? dite qualche cosa.)

al Cav.

Cav. Signora, eccomi a voi

Pentito del mio error.

D. S. Barbaro, ingrato!

Cav. (Più frenarmi non so.)

a Pag.

Pag. (Via resistete.)

Cav. Ma cara, alfin vedete,

Che tutto fu il mio errore

Un trasporto d' amore.

D. S. Ah mezzognero.

voltandosi con impazienza il Cav. verso Pag.

Pag. (In quanto a questo poi lei dice il vero.)

Cav. Non so che dir, manca;

Ma dal vostro bel cuore attendo il dono

D' un generoso, e placido perdono.

D. S. Quanto ah, quante mi costi!

Sì; caro ti perdono.

Pag. E viva, e viva:

Parlate fra di voi;

Che all' altro resto pensarem dappoi.

Il cor per l' allegrezza
 Di quà, e di là mi tombola:
 In petto la dolcezza
 Già sento, che precipita;
 Oh Dio, che voi mi fate
 Di giubbilo ballar.
 (Che dite? Non vi piace?
 Volete simular?)
 Un Sposo a questo simile
 Nò nò non si può dar.

al Cav.

a D. S., e parte.

S C E N A IV.

Donna Stella, ed il Cavaliere.

D. S. **E** Creder posso, o caro,
 Che fedel tu mi sei?

Cav. Fedelissimo sono.

(Ma solo a Violante.)

D. S. Oh cari accenti,
 Che confortano il cor!

Cav. (Che seccatura!)

D. S. Cosa dici mio ben?

Cav. Dico, che lei

E' la luce gentil degli occhi miei.

(Io non so come soffro.)

D. S. A te vicina

Sento struggermi, oh Dio!

E fida sempre a te vivo ben mio.

Quel bel nome di sposino

E' una voce, che consola:

Tortorella afflitta, e sola,
 Senza te credei morir.

Sì, ti parlo con schiettezza,
 Troppo troppo è il mio contento;
 Questo core in sen mi sento
 Sciolto già d' ogni martir. *partono.*

S C E N A V.

Don Fabrizio, poi Nardone.

D. F. **O**R sì, che son sicuro: un gran bel colpo
 Ho fatto da maestro. A Violante
 Di far credere alfin m'è riuscito,
 Che Nardon suo marito
 Essere più non può, perchè è ammogliato,
 E con due figli ancor; bel ritrovato!
 Oh! *Lupus est in tavola!* Per poco
 Mi voglio ritirare. *si ritira.*

Nar. Oh che gran fuoco!
 Che incendio è questo mio!
 Per Violante, oh Dio,
 Posso dir, sventurato,
 D'esser cotto, stracotto, e biscottato.

D. F. (Povero mamalucco!) Addio Nardone:
 Io sempre più con te me ne consolo.

Nar. Padrone obbligatissimo.

D. F. Dimmi un po' mio carissimo,
 Come va l'amor tuo
 Con la Signora Violante?

Nar. Oh bella!
 Corre già di galoppo.

D.F. Ma come correr può quando ch'è zoppo?

Nar. Zoppo il mio amor? Perchè?

D.F. (Adesso è tempo.)

Amico io ti compiangò.

Nar. Per cosa o Don Fabrizio?

D.F. Ah ch'io perdo il giudizio:

Sappi, che un' ora prima,

La cara tua Violante,

Quella che per te m'è,

Innanzi a me sposò col suo Tutore.

Nar. Sposò col suo Tutor? ... Diananzi a voi?

D.F. Ed ecco testimonio.

Nar. Presto un veleno a me, un antimonio ...

D.F. Ti compatisco, amico. (oh che spassetto!)

Nar. Dov'è, dov'è un stiletto ...

D.F. Eh via non fare ...

Nar. La voglio trucidare.

D.F. Amico mio, son donne.

Nar. Eh', dite, dite;

E questo suo Tutor come si chiama?

D.F. Il Sig. Mortadella.

Nar. Mortadella! Che morte affè m'ha dato.

Ah che son fuor di me, son disperato!

D.F. (Che gusto.) Amico caro,

Fuggi cotesta indegna.

Nar. Sì, sì, la vuò fuggire,

Pù assai che un debitore

Suol p'incontrò fuggir del creditore.

D.F. Bravo, bravo davvero:

Adesso mi dai gusto. (Vuoi star fresco.)

Orsù Nardone, addio.

Ma! La donna è pol donna amico mio.

parte

S C E N A VI.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol.

Care donne sventurate,
Che a quest' uomini credete,
Lusingar non vi lasciate,
Che da ridere non v'è.

Nar.

Sventurati amici miei,
Voi, che a donne date fede;
Sempre infin come babbei
Resterete al par di me.

Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.)

in atto di partire.

Nar. (E' là quell' assassina! Io m' allontano.)

fa lo stesso.

Viol. (Ma nò, prima d' andare,

Almeno vendicare

Con quel cane mi voglio.)

Nar. (E' meglio sempre,

Che prima di partir, con quell' indegna

Sfoghi tutto il velen che mi divora.)

Viol. Lei non va via?

Nar. E lei non parte ancora?

Viol. Vo star quì fin domani.

Nar. Ed io fin che mi piace.

Viol. (Io crepo se non parlo.)

Nar. (Io moro se non sfogo.)

Viol. (Il caldo già mi vien.)

Nar. (Già son di foco.)

Viol. Abbiamo da far niente?

Nar. Son quà, pur che comandi.

Viol. Eh! . . . Non mi degno

Di avvilirmi con te.

Nar. Poffar di Bacco!

E tu alla fin chi sei? Io son Pastore,

Ma sono un uom d'onore.

Viol. Va là, va là birbone,

Va là, va là furfante; a' figli tuoi,

A tua moglie, briccon, porta del pane.

Nar. Come? Cosa? Che dici?

Io dunque ho moglie, e figlj?

Viol. Non lo negar frabutto,

Che già sappiamo tutto.

Nar. Quando che tutto sa, saper può ancora,

Che in casa già l'aspetta

Lo sposo suo campione,

Il Signor Mortadella, o Salciccione.

Viol. Che Salciccion? Tu sogni.

Nar. Bravo, così va fatto;

Muso duro vi vuol.

Viol. Parli da matto.

Nar. Io matto?

Viol. Sì, va presto,

Va a casa per non fare

Tua moglie disperare.

Ah povera Pasquettà!

Nar. Tu che dici!

Che Pasquetta, e Pasquone:

Io mi chiamo Nardone,

E sono . . .

Viol. Un malandrino:

Un che ha moglie, e due figlj,

Un che finge pulito,

Per ingannar le donne da marito.

Nar. Oh bella! Il ladro adesso

Vuol carcerar lo sbirro. Ah mentitrice!

Dopo di aver sposato

Il Signor Mortadella, ancor coraggio,

Dimmi, come aver puoi tu d'inventare

Che pane da mangiare

Non hanno i figlj miei?

Che Pasquetta è mia moglie? Ed altre cose

Pronte, belle, galanti, e spiritose?

Viol. E tu come puoi dire,

Che il Signor Mortadella

Mio sposo è diventato?

Nar. A me l'ha detto

Un Amico di core.

Viol. Ma così non si chiama il mio Tutore.

Nar. E a te chi disse,

Che Pasquetta è mia moglie?

Viol. Oh questo poi,

Per sicuro il Tutor m'ha confidato.

Nar. Merta questo Tutor d'esser frustato.

Viol. Nè per questo ti credo.

Nar. Nè perciò mi capaci . . . Ma zitto:

Ecco che a noi ne viene

Colui che me l'ha detto. In sul mostaccio

Il fatto io ti farò qui confermare.

E poi dimmi di no, se puoi negare.

Venite Don Fabri . . .

S C E N A VII.

D. Fabrizio, e detti.

D.F. (Che brutto incontro!)

Viol. (Oh quanto mi dispiace
Che m'abbia qui trovata.)

Nar. In viso proprio

Lei deve confermar, che poco prima

Il Tutor Mortadella

Abbia costei sposato.

D.F. (Oh poveretto me, son rovinato!)

Viol. Dunque costui lo disse?

Nar. Egli in persona.

Viol. Or dunque già ch'è questo,

Lui ancora qui presto

Affermi che Nardone

Ha moglie con due figlj,

E che in casa non han pan da mangiare.

D.F. (Ohimè, potessi almen di quà scampare.)

Nar. E questo il disse a te?

Viol. Sì questo appunto!

E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.

Nar. Ah viso da due faccie, ah mentitore!

D.F. Ma rifletter bisogna,

Che furon questi equivoci.

Nar. Che quindici che sedici?

Viol. Or sì che adesso affatto

Non posso più vedervi,

Nar. Ah Violante,

Perdonami, carina.

Viol. A me tu ancora

Compatisci Nardone.

Nard. Ah vita mia

Per te torno a rinascere!

Viol. Per te ritorno a vivere, mio Nume.

D.F. (E a me col candelier tocca a far lume.)

Nard. Tu Sposa mia sarai....

D.F. Oh questo giorno

Tu noi vedrai sicuro.

Nard. Intanto crepa.

D.F. Rispetto Villanaccio.

Nard. Zitto à forastaccio. Al gran Nardone

Abbassa il capo infame.

Ti voglio far restar come un salame.

Se più coraggio avrai

Di dirmi una parola,

Vedrai, buffon, vedrai,

Ciò che di te fa ò:

Ti strappo la parrucca,

La testa pria t'ammacco,

A mezzo poi ti spacco,

Ti fo come una zucca;

E a guisa di tabacco

Così ti pesterò.

Dolce speranza bella

a Viol.

Nò, non temer mia Stella,

Tu sposa mia sarai,

Io sposo tuo sarò.

partè.

S C E N A VIII.

*Don Fabrizio, e Violante, indi il Cavaliere,
poi Nardone.*

D.F. AH, che ti par briccona! E devo io dunque
Tutto ciò soffrir per colpa tua?

Viol. Con chi l' avere voi? Che cosa dite?
Un briccon siete voi, quando mentite.

D.F. Ah temeraria! *le si accosta minacciandola.*

Viol. Ajuto! *vuol fuggire.*

Cav. Qual rumor! ... ma che veggio! ... la mia bella!

D.F. Qual bella? Come, come?

Cav. Sì: costei mi ha rapito

Il cor dal seno.

Nard. (Oh caro!

sovraggiunge, e si tiene inosservato.

Proprio son giunto a tempo. Avanti pure,
Me ne sto qui ascoltando.)

Cav. Anima mia,
Fidati pur di me. Se quel birbante
Osa insultarti ancora,
Io lo farò pentire.

D.F. (Che rabbia, che mi fa.)

Nard. (Questo è un bel dire.)

Cav. Se ottengo poi da te tenero affetto,
E la tua mano ancor per mio conforto,
Il Tutore, e l' amico io stendo morto.

D.F. Signore non s' incomodi.

Nard. (Obbligato.)

Cav. Parlami pur sincera.

Viol. Che vuole ch' io le dica?

Fanciulla semplicetta, ed innocente,
Il Tutore, il mio stato....

Cav. Eh! via, carina,
Meco a temer non hai di quel buffone.

D.F. (E seguitiamo pur colla canzone.)

Cav. Ah! se amabile tu sei,
Se hai del volto eguale il core,
Deh! concedi a tanto amore
Qualche tenera pietà!

Viol. Ah! rispondere dovrei
Colla bocca, e più col core,
Ma parlar non so d' amore
Per la mia semplicità.

Nard. Tu che mormori, che tratti?
avanzandosi, e parlando a Viol.

D.F. Che affastelli, imbrogli, impati?

alla suddetta.

Nard. Vè, ch' io perdo la pazienza.

D.F. La pazienza or se n' andrà.

Viol.) Noi parliamo d' altre cose,

Cav. ^{az}) Che con voi non han che far.

Nard.) Tali donne capricciose

D.F. ^{az}) Son difficili a trovar.

Viol. Nardoncino del mio cuore,

Il mio amore è tuo si sa.

Nard. Oh! che spasso da signore

L' alma mia provando va.

D.F. Che dicesti a quell' amico? *a Viol.*

Cav. Cosa dici a quella là? *a Nard.*

Nard. Noi parliamo, poi vel dico. *al Cav.*

Viol. Sieghe tristo in verità *a D.F.*

Cav. Del mio amor non son sicuro :
 Agitato il cor mi sta .
D. F. Io già smanio , e mi figuro ,
 Che colei m' ingannerà .
Cav. Cura parte del mio core ,
Viol. Siete un caro , e bel Signor .
D. F. Voi che dite ? Che parlate ? *al Cav.*
Nard. Tra di voi , che conti fate ? *a Viol.*
Cav. Caro voi non mi seccate .
Viol. Che gli ho detto lui lo sa .

Nar. } Or sì è cosa da crepar .
D. F. } *a 2*

a 4 } Quelle occhiate minacciose ,
 } Quel parlar così fra' denti ,
 } Quel dubbiosi movimenti
 } Mi fan m' to dubitar .

partono tutti eccetto D. Fab.

D. F. La cosa non va bene . Or qui bisogna
 L' affar riparare ;
 Per or altro pensare
 Non so , che di serra la
 Prima che venga sera
 Dentro della mia torre ,
 E noi quando saremo a notte oscura
 In Roma me la porto a drittura . *parte.*

S C E N A IX.

Cavaliere , Lisetta , e Donna Stella in disparte .

Cav. **M**A da me cosa brami ?

Lis. Dirvi sol due parole .

Cav. Che ti occorre ?
 Spicciati perchè ho fretta .
Lis. Ah , mio Signor , Lisetta ,
 Per voi d' amor dellira .
D. S. (Il Cavaliere
 Che fa qui con lei ?)
Cav. (Io certo gliocherei ,
 Che Donna Stella a me qui l' ha mandata
 Per rilevar s' lo sono a lei costante .)
Lis. La cosa è stravagante ;
 Ma so bene che amor non ha riguardi ;
 I vostri soli sguardi
 M' han penetra'o il cuor .
Cav. Taci fraschetta :
 Io Donna Stella sol amo , ed adoro ;
 L' unico mio tesoro
 Lei per sempre sarà .
Lis. Ma voi . . .
D. S. Briccona ,
 Vanne pres'o di qui .
Lis. Oh che rossore :
 Che maledetto s'ia per sempre amore .
D. S. Ah caro sposo mio . . . *parte mortificata .*
Cav. No no , mia bella ,
 Lode da voi non merto . Altro non feci ,
 Che il mio dover . (oh quanto m' è noiosa !)
 Voi siete l' alma mia , voi la mia sposa .
 Belle luci vezzosette
 Quanto oh Dio ! che m' accendete :
 Siete voi , e voi sarete
 La mia calma , il mio placer .
 (Sei matta se mi credi ,

Sel sciocca se ti fidi;
 Dispetto tu mi fai,
 Non ti poss' io veder.)

parte con Donna Stella.

S C E N A X.

Bosco folto d'alberi, con torre alta praticabile da un lato alquanto diruta, con porta che si serra. Accanto a detta Torre Bocca di un Sotterraneo coperta di erbe: dalla parte opposta Casetta diruta appartenente a D. Fabrizio.

Nardone, e Pagnotta.

Nar. **A** Mico, io ti ringrazio: cospetto!
 Adesso qui bisogna

Mettersi in guardia bene.

Pag. Ed il giudizio adoperar conviene.

Nard. Nella torre Violante?

Pag. Il Contadino

Così m'assicurò di Don Fabrizio.

Nard. Questo sarà per lui un precipizio.

Pag. Spiegati un poco meglio.

Nard. Un sotterraneo io so, che corrisponde

Appunto giusto in quella torre antica.

Pag. Dunque cavar la puoi senza fatica.

Nard. Ci s'intende.

Pag. Mi par di sentir gente.

Nard. Senza fallo è l'amico. Orsù, Pagnotta,

Tu ti puoi ritirar per quella parte,

Io per quest'altra:

E divisi così senza rumore

I suoi disegni scoprirem migliore.

Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.

Nard. Io mi ritiro.

Pag. E mi ritiro anch'io in quel cantone.

Nard. Mi raccomando.

Pag. Non temer Nardone.

si ritirano separatamente.

S C E N A XI.

Don Fabrizio conducendo per mano Violante,

Nardone, e Pagnotta in disparte.

Viol. **A** H, dove per pietà voi mi portate?

D.F. Taci che sarà meglio.

Viol. Io tremo tutta,

Meschina, di paura.

D.F. Dico di non temer, che sei sicura.

accostandosi verso la torre,

Viol. Ma perchè qui nel bosco....

D.F. In questa torre,

Fino a notte serrata esser dovrà;

E poi, credilo a me, tieta sarai.

aprendo la porta della torre.

Viol. Come! Io nella torre? Ah cosa ho fatto,

Che un sì barbaro tratto

Mi merito, Signore?

D.F. Lo fo per far dispetto al tuo Pastore.

Nard. Da ridere mi fai. *ritirandosi subito.*

D.F. Se da rider ti fo, tu crepa intanto.

Viol. Deh se cotesto pianto.... *piangendo.*

D.F. Ed or perchè non ridi?

Pag. Rideremo buffone. *ritirandosi come sopra.*

D.F. Or corpo di baccone,

Adesso sì son stuffo;

Presto, cammina dentro. *con autorità.*

Viol. Ah quella voce

D.F. E' voce d'un che a te può comandare.

come sopra.

Viol. Non mi fate, Signor, più spiritare.

Ah, Nardon dove sei?

Nard. Son qui, mia cara. *come sopra.*

Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.

D.F. Io, no; non ho parlato:

Mi è parso di sentire

Pag. Ubbriaco tu sei; vanne a dormire. *come sopra.*

D.F. Rispettami pettegola. *con forza.*

Viol. Vi giuro

D.F. Non voglio sentir altro. In quella torre

Animo presto va, corri, cammina.

Viol. Deh tu soccorri, o Ciel, questa meschina.

Dove son . . . che cosa è questa . . .

Che paura . . . io son stordita . . .

Quante larve nella testa

Già comincio a figurar . . .

Oh che freddo . . . in piè non reggo . . .

Come tremano le gambe . . .

E mi sento . . . in tal momento . . .

Pur lo spirito mancar . . .

Ah, voi stelle, amiche stelle,

Voi m'avete da salvar.

entra nella torre; e D. Fab. serra la porta.

S C E N A XII.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in disparte:

D.F. **O**H, respira cor mio. Adesso proprio
Più paura non ho d'esser burlato.

Quel Villan malcreato,

Quando saprà la cosa,

Morrà di dispetto.

Nard. No, no, tu creperai. *ritornandosi a celare.*

D.F. Chi è che parla? *verso Nard.*

Pag. E' il ma'an che ti colga. *come sopra.*

D.F. A chi cospetto? *verso Pagnotta.*

Nard. A quel che dice chi.

Pag. Cioè a Fabrizio.

D.F. A me corpo di Bacco? *verso Pagnotta.*

Nard. A te Signor macacco. *come sopra.*

Pag. A te per verità. *come sopra.*

D.F. Che istoria è questa quà? Vieni qui fuori,

Vieni chiunque sei capra, montone,

Uomo, donna, animal, o angel grifone.

Nard. Crepa. *come sopra.*

Pag. Schiatta. *come sopra.*

D.F. Cospetto adesso è troppo;

Più fenarmi non so, vieni s'hai core,

Ti voglio studellar con tuo rossore.

Non parlar più da tonano,

Vieni avanti orrenda bestia.

Pag. e Nard. Bestia.

Non credea che qui ci fosse

Un parlar sì brutto e, sporco.

Pag. e Nard. Porco.

Oh cospetto questo è l' o,
 Che ripete i detti a
 Che gusto amabile,
 Ch' io sento quà;
 Gl' Echl risuonano ...
 Contenti ridono ...
 E par che proprio
 Del mio gran giubbilo
 Anch' essi godano
 Felicità.

parte.

S C E N A XIII.

Nardone, e Pagnotta.

Nard. **R**ider non posso più.

Pag. Io son crepato.

Nard. Quasi quasi il cervel gl' era svoltato.

Pag. Orsù, tu resta qui, ch' or ora torno.

Nard. Non mi lasciar, Pagnotta.

Pag. In un momento
 Ritornero, vedrai.

Nard. Ma dove adesso vai?

Pag. Vo per compire
 Un disegno bizzarro.

Nard. Chè disegno?

Pag. Corro per fare qui con me venire
 La Serva di locanda.

Nard. E per qual fine?

Pag. Ecco l'idea galante.
 Allor che Violante

Uscir di là faremo,

Quella in vece di lei noi metteremo.

Nard. Deh! lascia, che t' abbracci,
 Amico singolare.

l'abbraccia.

Pag. Non voglio più tardare; a rivederci,
 Che la notte a gran passi a noi s' avvanza;
 E stuxhar ci potria ben la tardanza. *parte.*

S C E N A XIV.

*Nardone, e Violante dal finestrone
 della Torre.*

Nar. **U**N vero amico è questo. Orsù colei
 Chiamiamo adesso subito: Violante?
acconstandosi sotto la Torre.

Viol. Oh Nardone, sei tu? Vedi, infelice,
 In che stato per te, caro, son io!

Nard. Non dubitar ben mio
 Vuoi seguire il tuo amante?
 Vuoi essermi fedele?

Viol. Come puoi dirlo tu?

Nard. Eh! cara mia,
 Colie donne v' è sempre a dubitare.

Viol. Bricconcello t' intendo;
 Ma dimmi, che ho da fare?

Nard. Ti voglio dalla Torre liberare.

Viol. Come? .. spiegati presto.

Nard. Una strada nel fondo osserverai,
 In quella t' incammina,
 E nel vicino speco
 Tosto ti troverai.

Viol. Vengo subito, o caro.
si ritira dalla finestra della Torre.

Nard. Vo' d'vertirmi un poco.

Ascondere mi vo' fra queste piante,

E stare in attenzione

Di quel, che dirà poi

Quando qui non mi trovi. *si nasconde.*

Viol. Nardone! . . . mio Nardone?

sorte dalla spelonca, e guarda intorno.

Oh poveretta me!

Che m'abbia abbandonata!

Forse che il mio Tutor l'abbia sorpreso!

Nardone? . . . mio Nardone? . . . Ah! più non v'è.

Senza di te, mio bene,

Ora che far dovrò? Tutto è perduto.

Nardone sta ascoltandola inosservato.

Più soccorso non v'è, non v'è più ajuto.

Sola fra queste fronde

Potrò sfogar l'affanno!

Libera il Ciel tiranno

Io qui potrò accusar.

Nardone? . . . In che peccat

Nardone? . . . A me rispondi?

Sola fra queste fronde

Il duol potrò spiegar.

*fa per partire sconvolata, Nard. la
sorprende, e ride.*

Nard. Ah! te l'ho fatta bella.

Viol. Ed hai cor di burla mi in questo istante?

Nard. Scusa: è stato uno scherzo.

Rientra pur colà;

Presto farò ritorno.

Oh! ha d'essere un bel caso,

Perchè resti il Tutore

Con venticinque palmi, e più di naso.

Viol. Faccio come ti piace:

Mi raccomando a te.

Nard. Non dubitar, ben mio, fidati a me.

S C E N A XV.

Notte.

Il Cavaliere solo.

Non vedo ancor Pagnotta. E' molto tempo
Che dalla bella mia l'ho già mandato,
Per palesare a lei
Tutti gli affetti miei. Sia maledetto!
Quanto aspettar mi fa! Di Don Fabrizio
Molto di qui lontana
Credo non sia la casa. Orsù vogl'io
Colà portarmi adesso di persona:
Colui non ne sa far mal una buona. *parte.*

S C E N A XVI.

Pagnotta, Lisetta, e Nardone.

Pag. **V**ieni, Lisetta mia . . .

Lis. Ho capito sì, sì, so quanto vuoi . . .

Nard. (Ho sentito una voce.

Fosse . . .) Sei tu? . . .

Pag. Chi è?

Nard. Sei tu Pagnotta?

Pag. Sì, che son io.

Nard. Portasti ?

Pag. Ecco in tua mano delicata, e bella,
Consegno, come sai, questa donzella.

Nard. Oh brava! ma saprai.

a Lis.

Lis. Sì, già so tutto.

Nard. Tanto meglio.

Pag. Fa presto.

Nar. Sì, vado qui m' aspetta.

a Pag.

Andiamo, andiamo pur, vieni Lisetta.

entra con Lis.

S C E N A XVII.

Pagnotta, poi il Cavaliere.

Pag. **L'** Affare va d'incanto; perchè questi
Sposati che saranno, il Cavaliere
Pretensione avere
Più non può per Violante;
E a Donna Stella sua sarà costante.

Cav. Che luoghi sono questi? Ho ben girato
Tutto intorno il boschetto;
Nè pure un bifolchetto
Mi è riuscito facile incontrare;
La notte è oscura, ed io non so che fare

Pag. (Sento una voce, e del Padron mi sembra.)

Cav. Parmi un uomo veder.

Pag. (Proviamo un poco.)
Illustrissimo ?

Cav. Dì, sei tu Pagnotta ?

Pag. Siete voi, mio Signor ?

Cav. Dove, cospetto !

Sei stato fino adesso ?

Pag. (Bisogna rimediar.) Ah se sapeste!...

Presto, Signor, corriamo,

Nella Locanda andiamo.

Cav. Perchè tanta premura ?

Pag. Oh che gran cose!....

Vi narrerò per strada....

Cav. E Violante ?

Pag. Semiviva, spirante,

A quest' ora sarà....

Cav. O me meschino !

Corriamo dunque, tu mi fai stupire;

Pag. Son cose, in verità, da far stordire. *partono*

S C E N A XVIII.

*Nardone, e Violante, indi Don Fabrizio
con quattro Contadini armati.*

Nard. **V**ieni pur carina mia,

Non aver nissun timore

Ehi, Pagnotta ? ... Il Servitore

Dove andato mai sarà ? ...

Viol. Come timida cervetta ...

Mi par d'esser sventurata,

Inseguita circondata

Da più cani adesso quà.

D.F. Cari amici paesani,

Quest' è l' ora più opportuna

E la notte tetra, e bruna

Molto più ci gioverà

accostandosi verso la Torre.

- Viol. (Hai sentito ? ...)
 Nard. (Ho inteso bene ...)
 Viol. (E' l' amico ? ...)
 Nard. (Sì mi pare ...)
 Viol. (Sta tu meglio ad ascoltare .)
 Nard. (Senti bene , e attenta sta .)
 D.F. Ecco aperto ... Presto entriamo ...
 Voi l' entrata custodite ,
a due Comparse .
 E se mai rumor sentite
 Bastonate in quantità .
entra con due Comparse .
 Nard. Quanto è sciocco il poverino ...
 Viol. Via Nardone , che facciamo ?
 Nard. Qui per ora entrar possiamo ,
 Che nissun non vi sarà .
entrano nella Casa diruta .

S C E N A XIX.

*Il Cavaliere , e Pagnotta con quattro Uomini
 armati , Violante , e Nardone dal balcone
 della Casa diroccata .*

- Cav. **P**lan pianino ...
 Pag. A poco a poco ...
 Cav. Quella Torre ? ...
 Pag. E' questo il loco ...
 Ma non vedo in verità ...
 Viol. (O che aria negra , e oscura ...)
 Nard. (Qui , ben mio , già sei sicura ...)
 Cav. Non ci vedo a camminar ...

- Pag. D' esser orbo a me già pare ...
 Viol. (Una voce , affè , che sento ...)
a 4 Oh che brutta oscurità !

S C E N A XX.

*D. Fabrizio conducendo Lisetta per il braccio ,
 e detti .*

- D.F. **B**Riconcella malandrina
 A che passo m' hai cestretto ..
 Viol. (Don Fabrizio ! ...)
 Nard. (Che spassetto !)
 Cav. (Tu non senti ?)
 Pag. (Sento bene ,
 Ma da ridere mi viene .
 Che bel colpo si vedrà .)
 D.F. Ah Violante ! ...
 Lis. Mio Padrone ...
 D.F. Quanta gente in quel cantone ...
 Cav. (Violante ! ...) *a Pag.*
 Pag. (E' desso , è desso .)
 Cav. (State pronti ...) *agli uomini.*
 Viol. (Adesso adesso
 Nar.^{a2} (Oh che guerra nascerà !
 Cav. Ti ferma olà villano . *a D.F.*
 Via su compagni a noi ..
 D.F. Amici presto a voi ...
 Cav. La bella mia prendete ...
 Pag. Coraggio , resistete ...
 D.F. Da bravi ... trucidate ...
 Cav. Scampar non la lasciate ...

Viol. ^{a2}) (Che chiasso , che fracasso !
Nar.) Comincio a dubitar .)
Pag. (Che gusto da crepar !)
Cav. Vi voglio trucidar .
D.F. Andiamoci a salvar .

*fugge con Lisetta . Dopo un breve attacco il Cav.
 con la sua gente seguitano le genti di D. F.*

S C E N A XXI.

*Nardone , e Violante venendo fuori della Casetta
 indi D. Fabrizio con Lisetta .*

Nard. **O**R che in placido silenzio
 Quel rumor si è già cangiato ,
 Caro ben , tesoro amato ,
 Lieta tu mi puoi seguir .

Viol. Fida sempre i passi tuoi
 Seguirò , ben mio , costante :
 E saprà quest' alma amante
 Per te vivere , e morir .

D. F. Non si sente più nessuno ...
 Oh che notte mal'andrina ! ...

Nard. (Oh ! Fabrizio si avvicina ...)

Viol. (Ritorniamoci a celar .)
ritornando verso la casetta .

D. F. Ma se mal non mi ricordo ,
 Qui v' è un certo nascondiglio ...
andando verso la casetta .

Nar. (Si può dare più scompiglio ? .)

Viol. (Or vedrai quel che farò .)

D. F. Via cammina ... *a Lis.*

Viol. Chi vaglià ?
D.F. Un Spagnol ! ...
Viol. Zorucche tu ?
D.F. Un Tedesco !
Viol. Où allez vous ?
D.F. Un Francese ! ...
Viol. Alakalà .
D.F. Anche un Turco ! ... E come mai
 Tanta gente adesso quà ?

Viol.) Un diletto più perfetto
) Come questo non si dà .

Nar. a3) Presto presto gioja mia

D.F.) Ritorniamo per di là .

*mentre si ritira per dove è venuto
 s' incontra col Cavaliere .*

S C E N A XXII.

Il Cavaliere , Pagnotta , e detti .

Cav. **T**'ho colto per bacco ...
levandogli Lisetta .

D.F. Lasciate cospetto ..

Cav. Mio dolce diletto ... *parlando con Lis.*

D.F. Lasciatela star ...

Cav. Io voglio i quattrini ! ...

D.F. Io voglio Violante ..

Cav. E in tanti zecchjni

Dovete pagar .

*incamminandosi per dove è venuto
 la prima volta .*

D.F. Che smanìa, che pena ...

a 5 (Che grato contento!

D.F. Che fiero tormento ...

a 5 (Che bel giubillar!

*mentre il Cavaliere si ritira per
dove è venuto la prima volta con
Lisetta, e Pagnotta, s' incontra
con Donna Stella.*

SCENA ULTIMA.

*Donna Stella con due Servitori con lumi,
e detti.*

D.S. **F**ermati ingrato,
Questa è la fede?
Bella mercede!
Vil traditor.

Cav. (Che fiero incontro ...)

Lis. (Mi vo' coprire.) *si copre il volto.*

Cav. (Questo è martire;
Questo è rossor.)

D.F. Questo è piacere,
Questo è scialare. *allegro.*

Nar.) Ad osservare

Viol.) Qui stiamo ancor.

Pag. ^{a3}) Ad osservare

) Stiam meglio ancor.

D.S. Quella briccona
Scoprite adesso

D.F. **V**i servo io stesso
Con tutto il cor.
*va per farsi dare un lume dal
Servo.*

) Già vedo il lampo

D.S.) Già sento il fulmine

Cav. ^{a2}) Il vento stridere

) A mio favor

) Per mio terror.

Nar. (

Viol. (Or v'è da ridere

Lis. ^{a4} (Con il Tutor.

Pag. (

*D.Fabrizio dopo aver preso il lume
va a scoprire Lisetta.*

D.F.) Che stupor ... che stravaganza

Cav. ^{a3}) Che figura è questa quà!

D.S.)

Viol. (

Nar. (Oh che bella miniatura,

Lis. ^{a4} (Gran pittura in verità!

Pag. (

D.F.) Oh cospetto di Baccone ...

D.S. ^{a3} (Questo imbroglio come va!

Cav. (Bel godere in sul balcone;

Nar. ^{a2}) Che bel fresco qui ci fa.

Pag. (A godere in sul balcone

Lis. ^{a2} (Quegl' amici stanno già.

D.F.) Ma Lisetta, in cortesia,

D.S.) Per qual parte ell'è sortita?

Cav. ^{a3})

Viol.)
Nar.) Quella Torre partorita,
Pag.^{a4}) Credo ben, che l'averà.
Lis.)

D.F.) Son confusa, io son di gelo
D.S.^{a3}) Io mi perdo, mi confondo
Cav.) Disperata più nel mondo,
) Come me, no non si dà.

Viol.) Son confusi, son di gelo,
Nar.) Io però non mi confondo,
Pag.^{a4}) E felice più nel mondo,
Lis.) Come me, no non si dà.

Fine del Dramma.





